

Commozione ma anche compostezza ai funerali di Francesco Fortugno
Del governo c'è La Loggia

L'abbraccio della città
Un lungo applauso accoglie il leader dell'Unione e Loiero

L'omelia: «Con questo omicidio la mafia ha dato un segnale chiaro: vuole piegare gente e politica»

L'accusa del vescovo: da soli non ce la facciamo

A migliaia a Locri per l'addio al vicepresidente del consiglio regionale: arrivano Prodi, Rutelli, arriva D'Alema
Monsignor Brigantini: «Vogliono piegare la politica, la sicurezza non basta se tagliate stato sociale e lavoro»

di Aldo Varano / Locri

NON HA PIÙ LACRIME per piangere la signora Maria Grazia. Si tiene stretta ad Anna e Giuseppe, i suoi due figli come a volerli proteggere da questa sua tragedia infinita. Ogni tanto gli poggia la mano in testa e li accarezza con tenerezza.

Non si direbbe che è

la stessa donna che così fieramente ha polemizzato con il governo e Berlusconi che non hanno trovato il tempo per chiamarla al telefono. Sotto il Municipio di Locri si accumulano corone, fiori e persone con gli occhi rigati. La tragedia dei familiari di Franco Fortugno diventa collettiva, dell'intera Calabria. Bassolino arriva tra i primi. La folla continua a crescere. Alle 2 del pomeriggio è già impossibile entrare nella camera ardente nel consiglio comunale. Arriva La Loggia, preceduto dal suo servizio d'ordine. È evidente: il governo ha scelto di tenere una linea bassa con un ministro di seconda fila che abita a Palermo, qui accanto. Tra poco arriverà anche Jole Santelli, sottosegretario alla Giustizia e parlamentare calabrese. Ma non la conosce nessuno e nessuno se ne accorge. La folla si apre, gelida, quasi trattenendo il respiro mentre La Loggia guadagna rapidamente le scale.

È un po' dopo le 3 che finalmente la tensione si scioglie. Arriva Prodi con Loiero e scatta un applauso. È teatralmente il leader del centrosinistra, pallido come raramente è capitato di vederlo. Un'altra manciata di minuti e c'è un nuovo applauso. Dal portone non si capisce chi sia arrivato e bisogna aspettare un po' per vedere Rutelli, Marini e Rosy Bindi: gli applausi sono per loro. E ormai come se la gente capisse d'istinto chi viene qui per Franco, per la Calabria, e chi è costretto a partecipare a un rito. D'Alema, Minniti e il presidente del Consiglio regionale Bova sono rimasti imbottigliati nel traffico che ormai ha praticamente isolato Locri stringendola in un gigantesco e affettuoso abbraccio. Arriveranno qualche minuto dopo la partenza del feretro. Il corteo è aperto da un grande lenzuolo bianco tenuto alto dagli studenti. Bianco, perché ormai qui sono state dette mille volte tutte le parole necessarie: sono gli altri che non vogliono sentire. È un'emozione lo striscione che decine di ragazzi della Margherita tirano fuori dopo il funerale. Lo esibiscono in modo sfacciato lanciando la sfida agli uomini delle cosche: «E adesso ammazzateci tutti». In passato, nella Locride, per molto meno, c'è chi ci ha rimesso la vita.

Nella chiesa entra solo una piccola parte della folla, dei confaloni, delle centinaia di sindaci, dei parlamentari, amministratori, gente comune. È una messa cantata quella per Franco. Una funzione religiosa in senso stretto. Ma piano piano si trasforma in qualcosa di più complesso. Accade dopo l'omelia di monsignor Brigantini, il vescovo di Locri che da prete ha lavorato in fabbrica e ora è diventato un'altissima autorità morale per l'intera Locride. È un discorso appassionato il suo mentre ricorda la politica, questa devastante offesa alla politica. Scandisce: «Il

problema, oggi, non è solo Locri, ma è soprattutto Roma». Perché, spiega il vescovo «la 'ndrangheta con questo delitto ha voluto dire che intende rovinare e sottomettere proprio la politica, locale e nazionale, perché sia strumento docile nei suoi enormi interessi economici. Cerca perciò di spezzare i legami tra la classe politica e la gente, per ricondurli a sé, per meglio piegare entrambi». E ancora: «La sicurezza non basta, qui abbiamo bisogno di stato sociale, di più lavoro». Dopo Brigantini parlano in tanti dallo stesso microfono: il sindaco di Locri, un collega di Fortugno, il presidente del Consiglio regionale, il presidente Loiero. Due ragazzi. Ognuno di loro ha scritto qualcosa per conto proprio ma esprimono tutti lo stesso concetto: siamo di fronte a un attacco della mafia alla politica perché la 'ndrangheta non accetta di essere emarginata dalle spinte rinnovatrici. Noi faremo fino in fondo la nostra parte ma riusciremo a farcela solo se lo Stato c'è e se l'Italia non ci lascia soli.



La folla al funerale di Francesco Fortugno ucciso domenica scorsa a Locri Foto di Francesco Cufari/Ansa

Indagini ancora in alto mare

A quattro giorni dall'agguato mortale il silenzio avvolge ancora le indagini dei magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria sull'omicidio di Franco Fortugno. L'impressione - ma è più che un'impressione - è che fin dal primo momento gli investigatori si stiano concentrando su dati essenziali dell'agguato: la pistola usata, dare un volto al killer, individuare il tipo di auto usata dal commando, da chi e da quanti era supportato l'assassino che ha sparato a Palazzo Niedo davanti ad uno dei seggi delle elezioni primarie dell'Unione.

Innanzitutto i controlli a carico di pregiudicati della locride, con perquisizioni domiciliari e verifiche degli alibi orari. Gli organi di polizia, coordinati dal sostituto procuratore distrettuale, Giuseppe Creazzo, titolare dell'inchiesta, stanno tentando di ricostruire, alla luce di alcune indicazioni anonime, lo scenario del delitto. Gli inquirenti hanno più di un sospetto sul fatto che quella sera a Locri, il killer con il volto semicoperto abbia agito con il supporto di altri complici, pronti a coprirlo in caso di reazione della vittima o dei suoi accompagnatori. Le fattezze fisiche dell'omicida, inoltre, secondo alcuni riscontri e rilievi effettuati comparativamente con precedenti fatti di sangue accaduti a Locri e nel circondario, potrebbero costituire un elemento probatorio fondamentale ai fini dell'indagine.

Gli investigatori, invece, avrebbero qualche certezza in più sul modello di autovettura usata per la fuga dal killer e dal suo accompagnatore, ma, per adesso, non confermano le indiscrezioni secondo cui si tratterebbe di un'utilitaria. Una soltanto? Difficile saperne qualcosa in più, anche se nel pomeriggio di ieri si era fatta insistente una voce secondo cui fossero due le automobili entrate in azione nel pomeriggio di giovedì.

Infine l'arma usata. La pistola utilizzata per uccidere Fortugno è stata una Luger calibro 9x19. Il particolare è oggetto di particolare attenzione da parte di carabinieri e polizia poiché si tratta di un'arma mai utilizzata in passato negli omicidi accaduti nella Locride. Secondo quanto si è appreso, però, lo stesso tipo di pistola è stata utilizzata negli anni scorsi in alcuni omicidi compiuti in provincia di Vibo Valentia.

LA POLEMICA

Berlusconi manda solo un telegramma Grande gelo tra la vedova e il premier

Uno sfogo, che l'assenza vistosa di ieri del premier ai funerali del marito non avrà sicuramente sopito: «Da Berlusconi nemmeno un messaggio...» dice spazientita e forse offesa Maria Grazia Fortugno, a cui in molti - a cominciare dal presidente Ciampi nella sua visita di martedì a Locri - si sono stretti dopo l'omicidio del marito. Tanti attestati di solidarietà, ufficiali o delle semplici persone di Calabria, degli studenti che hanno sfilato per protestare contro l'arroganza violenta della 'ndrangheta. «Ma che dovevo fare di più - è sbottato ieri mattina il premier rispondendo a distanza alla vedova - ho mandato un messaggio ed è andato sul posto immediatamente il ministro degli Interni!». Tanto doveva bastare per l'uomo di Arcore, carta bollata e un «inviato» mandato in avanscoperta.

Ieri, tra gli ottomila che a Locri hanno dato l'ultimo saluto al par-

lamentare della Margherita, Berlusconi non ha cambiato idea, non s'è fatto vedere, ovviamente. Non una delle «improvvisate» che altre volte s'è inventato per beccarsi qualche applauso. Forse una giusta previsione: difficilmente ieri - da quella folla silenziosa, spaventata anche e arrabbiata - ne avrebbe incassati. L'emissario di Palazzo Chigi in cattedrale è un ministro di seconda schiera, Enrico La Loggia, accompagnato dal sottosegretario Iole Santelli, calabrese. La Loggia ha assicurato di portare «il cordoglio personale» del premier, che di suo ha mandato tre righe di messaggio, e anche queste attraverso un messo (stavolta il prefetto di Reggio): «Espressioni del mio più profondo cordoglio e commossa partecipazione al loro dolore. Con sentimenti di fraterna vicinanza». E stop.

«Di fronte a un omicidio che ha

scosso le coscienze del paese, che minaccia la vita democratica di questo paese - accusa Dorina Bianchi della Margherita -, di fronte a tutto questo Berlusconi non è stato in grado di dire una parola pur avendo trovato il tempo per commentare di tutto in questi giorni, dalla signora Ricucci all'election day, alla par condicio. E adesso si trincerava dietro alla miseria di un telegramma». Duro anche Valdo Spini dei Ds: «Berlusconi non può rispondere in modo così sbrigativo al disperato appello di una vedova che chiede solo allo Stato ragione di questa situazione. Il Presidente del Consiglio rispetti il dolore di chi chiede risposte». «La differenza di atteggiamento tra il presidente Ciampi e Berlusconi - ha detto ancora Spini - è enorme. Non si tratta solo di presenza fisica, ma di consapevolezza del pericolo che la criminalità organizzata rappresenta per le nostre libere istituzioni».



La moglie di Giuseppe Fortugno durante i funerali Foto di Adriana Sapone/Ap

Prodi: «Alla Calabria servono risposte straordinarie»

Il ministro Pisanu riferisce oggi in Parlamento ma frena: «L'esercito va usato per altro»

«La situazione straordinaria richiede risposte straordinarie e non possiamo limitarci, dopo questi eventi, all'ordinaria amministrazione. Chiediamo un'operazione straordinaria di controllo e di bonifica della Locride e delle altre zone ad alta criminalità della Calabria». Finiti i funerali, allentata la commozione per l'ultimo saluto al vicepresidente del Consiglio regionale della Calabria, Francesco Fortugno, Romano Prodi ha immediatamente richiamato il governo alle sue responsabilità nella lotta alla malavita organizzata in Calabria, chiedendo una mobilitazione straordinaria a fronte di una minaccia che ha da tempo superato i livelli di guardia.

E prima ancora dell'omicidio di domenica pomeriggio. Secondo il leader dell'Unione, infatti, serve «un'operazione da affidarsi a contingenti interforze sotto il comando di un prefetto o del vicecapo della polizia. Chiediamo anche - ha proseguito - un intervento del Csm per misure e incentivi che permettano un rapidissimo aumento di magistrati in Calabria e in particolare in questa zona. Questo chiediamo al governo e ai ministri dell'Interno e della Giustizia. Se avremo la responsabilità del governo agiremo in questa direzione con forza, ma mi auguro e chiedo che questo avvenga rapidamente, anzi subito». Un richiamo cui ha immediata-

mente risposto il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu che, dopo essersi precipitato lunedì a Locri assieme al capo della Polizia, Gianni De Gennaro, al comandante dei Carabinieri, generale Luciano Gottardo ed al comandante della Guardia di finanza, generale Roberto Speciale, oggi riferirà a Camera e Senato sull'assassinio di Francesco Fortugno e sulle prossime mosse di contrasto contro la 'ndrangheta. D'accordo con quanti chiedono una mobilitazione straordinaria da parte dello Stato, Pisanu ha però ribadito ieri che in Calabria non sarà inviato l'esercito. «Perché l'esercito - ha spiegato lo stesso titolare del Viminale - deve fare altre cose». Nel

frattempo, dopo un vertice cui hanno partecipato il presidente della Regione, Agazio Loiero, il prefetto di Reggio, Giovanni D'Onofrio e i responsabili delle forze dell'ordine e della magistratura locali, il Viminale ha deciso di potenziare la presenza sul territorio sul modello di quanto fatto lo scorso anno in Campania nel corso dell'emergenza della guerra fra clan a Napoli. Così, il Comando generale dei carabinieri ha disposto l'invio nella locride di quattro squadre della Compagnia di intervento operativo provenienti dal Lazio e dalla Puglia, col compito di setacciare la fascia ionica reggina compresa tra Monasterace e Melito Porto Salvo.

Il feretro, il dolore dei familiari, le carezze ai figli di Fortugno: la tragedia privata diventa collettiva

I giovani militanti della Margherita sfilano con il loro striscione: «E adesso ammazzateci tutti»

Dal pulpito parole scandite con forza: «Il problema non è Locri, il problema è Roma»